PROF. FILIPPO SEVES

Natale

E

Capo d'Anno

(NOTE FOLK-LORICHE)

PINEROLO
[TIP]OGRAFIA SOCIALE EDITRICE
1900

PROF. FILIPPO SEVES

Natale

E

Capo d'Anno

(NOTE FOLK-LORICHE)

PINEROLO
TIPOGRAFIA SOCIALE EDITRICE
1900

Nel nostro Circondario, non diversamente che in altre parti d'Italia, molte feste caratteristiche ormai tendono a scomparire; soltanto il Natale, la festa non solo della religione cristiana, ma anche della famiglia, dell'intimità, che ha un misto di sacro e di profano, di gaudio religioso e di godimento materiale, di poesia ascetica e di poesia mondana, non accenna a morire.

Coll'andar dei secoli però ha subìto molte trasformazioni rispondenti all'indole particolare di ciascuna popolazione, ed in vari luogi oggi si è spogliata di quella poesia ideale e mistica d'un tempo ed è scesa dallo spirito per concretarsi e diventare festa dello stomaco. Nei nostri paesi alpestri la gioia del Natale si esplica assistendo alla messa di mezzanotte, nella cena che le fa seguito e in un pasto più abbondante del solito; ma è una gioia quasi esclusivamente degli adulti perchè lassù i fanciulli sono ancora inconsapevoli delle strenne che i bambini del piano atten-

dono con tanto giubilo ed impazienza. Dirigiamo per breve i nostri passi verso la valle di Fenestrelle e qui assisteremo durante la notte di Natale ad uno spettacolo dei più caratteristici.

Mentre le campane invitano i fedeli alla messa notturna, questi giungono da ogni parte, a frotte, a coppie, avvolti nei mantelli, portando seco lanterne o candelotti per rischiarare il cammino. Essi discendono dalle alture circostanti stretti l'uno all'altro, per sostenersi a vicenda, per non affondare in uno strato di neve, per non sdrucciolare o precipitare in un burrone. E quei lumi che si scorgono in lontananza vi fanno pensare a molte cose, ad abitazioni di fate, a palazzi incantati.... Dopo il terzo rintocco della campana, tutti si riversano in chiesa, la quale nell'ombra è solenne, mentre sull'altar maggiore, addobbato e illuminato più del consueto, spicca la figura d'un bambinello nudo, che tende le braccia dal suo letto di paglia al popolo ivi raccolto. Quando la funzione sta per terminare ognuno accende il candelotto o la lanterna, secondo il cammino che deve percorrere, e di nuovo a frotte, a gruppi, a coppie, quei che vengono di lontano, ritornano per la stessa via, canterellando per i sentieri deserti, mentre dai monti soffia un'aria gelata e la neve scende larga e copiosa... Giunti a casa si rinchiudono nelle stalle dove è imbandito l'*arssinon;* consiste questo in patate a lesso con salsiccia, ma i vecchi preferiscono di mangiare una buona zuppa di pane bianco o grissino nel caffè e latte, mentre i giovani se la svignano recandosi a spassarsela nelle osterie fino all'alba. Nemmeno gli animali, i legittimi discendenti di quelli che riscal-

darono la stalla dove nacque Gesù, sono dimenticati e in quella notte viene ad ognuno distribuita una razione straordinaria.

La ricorrenza di Natale non desta negli abitanti della valle di Pragelato quell'allegria che notiamo in altr luoghi, forse per la rigidezza della stagione che rende le strade impraticabili, forse perchè i paeselli sono in parte spopolati per la lontananza di molti giovani, di molti padri di famiglia ed anche di ragazze, che durante l'inverno emigrano in Francia.

I giovani delle borgate vanno a passare la notte di Natale nel paese che ha il privilegio d'avere una chiesa, radunandosi a vegliare in qualche stalla di parenti o conoscenti, ed ivi, tra una barzelletta e l'altra, attendono l'ora della messa de *meineut*. Durante la funzione avviene spesso che i giovanotti, stando sull'orchestra ad essi destinata, si divertano a lanciare pietruzze o frutti di larice sulla *toca* delle ragazze, (cuffie foderate di cartone,) e se la spassino sentendo il rimbalzo e vedendo la sensazione che provano le ragazze. Dopo la messa ogni famiglia si ritira nella propria stalla e siede a mangiare l'*arsinon* preparato dal più vecchio della casa o da qualche persona indisposta che non è andata in chiesa. Con l'*arsinon* ha fine la festa.

Non più si raccontano dai vecchi le storie dei prodigi miracolosi della notte di Natale, che destavano la profonda commozione nell'animo di ognuno. Ora era il sasso piramidale dominante la testa di una montagna, che in quella notte miracolosa girava tre volte su se stesso durante la messa quando il prete

intuona il *Gloria in excelsis*. Ora erano i morti che uscivano dalle loro tombe col loro curato sepolto vicino. Questi pietosamente li radunava intorno alla croce del cimitero, recitava loro la prece del Natale e quando ciascuno aveva rimirato il villaggio che lo vide crescere e morire, ritornava silenziosamente nel suo sepolcro.... Ora erano gli animali domestici, che agitati e commossi della solennità di quella notte, acquistavano il dono della parola....

* * *

Il Natale, come dissi, è infecondo pei fanciulli di lassù, perchè il Bambino non porta nulla sotto il loro cappezzale: lassù i poveri fanciulli dormono senza sognare i regali. Ma il primo giorno dell'anno è festa solenne, allegra per tutti e specialmente per l'infanzia; è un giorno di croce per i benestanti, un giorno di baldoria per i poveri ed i bambini. Capo d'anno non può essere paragonato che alla festa patronale: capo d'anno è forse il giorno più schiettamente allegro per la gioventù. Si fa molto bere di liquori dolci e forti secondo gli stomachi, ma i dolci sono riservati alle donne ed ai fanciulli, e tutte le famiglie, anche le più abbienti, fanno provvista di liquori da offrire a quelli che vanno ad augurare loro '1 *bun an*.

I figliocci non si alzano mai così presto come in questo giorno per recarsi a trovare il padrino e la madrina ed offrir loro, augurando *'l bun an*, un bicchierino di liquore. Questi li colmano di gentilezze, invitandoli a

colazione, e prima di congedarli, regalano loro alcuni soldi, una pagnotta oblunga di pane bianco, appositamente preparata, e un bicchierino di menta glaciale. Se poi il padrino e la madrina non abitano in paese, i figliocci inviano loro una lettera d'augurio, e spesso importunano il maestro perchè detti loro la lettera o il complimento che vanno essi stessi a leggere o a recitare a memoria e poi consegnano trascritto sopra un foglio adorno di arabeschi.

Un'usanza singolare del primo giorno dell'anno, che però tende a scomparire fra gli uomini, è quella di baciarsi incontrandosi per la strada e di scambiarsi gli auguri. Ma ormai gli uomini lasciano il bacio e si limitano ad una stretta di mano autenticata dall'offerta d'un bicchierino di liquore. E nello scambio reciproco di baci e strette di mano si accompagna questa formola di augurio: *Bon giourn et bon an — per le premier giourn de l'an*; mentre i fanciulli appena v'incontrano vi danno *'l bun di e 'l bun an* e domandano: *l'eve bin comenssà l'an?* Augurio analogo a quello che in Pinerolo sentiamo ripetere le mille volte dai ragazzi che, incontrandovi per la via, vi chiedono indirettamente la mancia con la nota domanda: *a lalu finilu e prinssipialu bin?*

Un'altra costumanza che vige ancora a Capo d'Anno è quella di regalare dolci, noci, nocciole, mele ed altre frutta alle persone che vi domandano *des noveaux*, volendo con questa parola intendere frutta ed in particolar modo noci e nocciole. È naturale perciò che ognuno prima di uscire riempia le saccoccie di noci e nocciole o di altre frutta.

Alla sera quando la festa è trascorsa e sono radunati nelle stalle, ognuno ricorda i fatti occorsigli durante il giorno, ognuno conta il numero dei bicchierini bevuti ed offerti, e tutti procurano di ricordare la prima persona nella quale si sono imbattuti al mattino uscendo di casa. Perchè anche lassù, come a Pinerolo, in questo giorno si traggono numerosi oroscopi e Natale e Capo d'Anno sono giorni d'*armarca*, ossia d'osservazione.

Se il primo veduto è un amico, un soldato, un gobbo, uno zoppo, un uomo in genere, si avrà fortuna; se invece è una donna, o un prete, si pronostica che durante l'annata dovrà sopraggiungere qualche disgrazia.

Per ciò che riguarda la meteorologia sono molteplici i proverbi di Natale e Capo d' Anno, ed io ne trascriverò alcuni dei più popolari:

Celenda senz' lune
Chi l' à dua vacia n' in maglie une.

O: *Se Natal ven senssa lüna,*
Chi ch' a l' à due vache a na mangia üna;

perchè l'inverno sarà molto lungo e quindi la provvista del fieno non basterà per mantenere tutto il bestiame. Un concetto identico viene espresso da quest'altro proverbio:

Chi va a mëssa 'd mesanöit al ciair dla lüna,
Sa l'à due vache venta ch'a na venda üna.

Un altro pregiudizio sull'influenza della luna troviamo pure nel seguente proverbio:

Se la lüna cress a Denial, (Natale)
La roba a cress tüt l'an;

Se la lüna cala a Denial,
A cala tüt l'an.

A Natale dicono pure:

Zalenda dura,
I pias segura:

ossia: Bel tempo a Natale, propizia stagione pel grano. E *Quand ch'le candeile a sventaju la seira 'd Natal, a j'è ün bun an da cuchet.* Il qual proverbio ha origine da questo che in campagna la sera di Natale usano talora accendere una o più candele, ed esporle all'aperto. Se spira un po' di vento, in modo che la fiamma venga ad essere inclinata, se ne trae un lieto auspicio, pronosticandosi che nell'anno seguente si avrà abbondante raccolto di bozzoli.

Per Capo d'Anno poi si dice:

Lôn ch'as fa o *ariva 'l prim dì dl'an, as fa* o *ariva tüt l'an.*

Ed è perciò che i vecchi nell'ultima sera dell'anno raccomandano alle nepoti di star buone, di allontanare ogni pensiero cattivo, di limitare i desideri e di badar bene ciò che faranno all'indomani, perchè come si comincia si finisce, e il lavoro del primo giorno è lavoro di tutto l'anno.

In val Pragelato non abbiamo per Capo d'Anno costumanze molto dissimili da quelle accennate. Al mattino di buon'ora il letto dei babbi e delle mamme è attorniato dai figliuoli e dai nipoti che li abbracciano e recitano alcuni versi d'occasione imparati a scuola. Più tardi vanno

a trovare il padrino e la madrina che sono in obbligo di fare qualche regalo al figlioccio, regalo che per lo più consiste in un *cachenez* o anche in denaro.

Le ragazze si decidono a malincuore ad uscir di casa per timore d'incontrarsi in una donna che è di cattivo augurio; laddove se è un uomo avranno probabilità di prender presto marito. Talune poi ricorrono a questo prognostico d'amore: la mattina presto, quando sono ancora digiune, prendono una pianella e la buttano verso l'uscio d'uscita. Se, nel cadere, la pianella va colla punta rivolta all'uscio, esse si sposeranno durante l'annata: se, invece, colla punta guarda l'interno, rimarranno ancora nubili. Questi ed altri prognostici d'amore sono però più in uso nel giorno dell'Epifania.

Intanto gli scuolari, dopo le visite sopra accennate, vanno a porgere gli auguri di Capo d'Anno al maestro in segno di gratitudine, e offrendogli una coccarda, qualche bottiglia di liquore, dei confetti o dei pasticcini. Questi alla sua volta regala una strenna ai propri allievi e poscia li accompagna in corpo a messa grande colla decorazione all'occhiello sinistro della giubba. Gentile costumanza questa che vieppiù affeziona gli allievi al proprio insegnante e mette in evidenza i doveri di gratitudine che gli allievi debbono serbare al loro maestro.

Nel giorno di Capo d'Anno non solo i membri d'una stessa famiglia, appena alzati si abbracciano e baciano, ma gli abbracci e i baci si scambiano anche fra coloro, senza distinzione di sesso o di età, che s'incontrano per la via, augurandosi il *bon zourn en bon an acompagnà de plusieurs autri.* Durante la giornata sono prescritte

le visite ed ogni famiglia ha fatto provviste di liquori, preferendosi dai più la *brande* (grappa), che si distribuisce ai vicini e a quelli che vengono a fare gli auguri. Inoltre la tavola è sempre imbandita per quel giorno e si distribuiscono: vino, pane, salame, lardo, burro, cacio a discrezione del visitatore. Se poi nella stessa borgata vivono due famiglie parenti, i membri dell'una vanno a pranzare presso i membri dell'altra, e quelli restituiscono a questi una cena. In tali riunioni non manca mai la *caglietta*, un cibo molto gustato che consiste in una miscela di farina, uova, pane, latte, ecc.

I protestanti delle nostre valli negli anni passati solevano aspettare il nuovo anno, vegliando e pregando; al mattino di buon'ora si radunavano nella scuola del rispettivo quartiere dove s'intrattenevano religiosamente secondo che richiedeva la circostanza. Ora però sembra che queste abitudini vadano modificandosi e tutto si riduce ad un sermone d'occasione pronunziato dal pastore nella mattina di Capo d'Anno.

Altrove dai musicanti si costuma in questo giorno di recarsi a suonare pel paese, fermandosi qua e là, innanzi le case dei più autorevoli personaggi: in Val Luserna si vedeva ancora alcuni anni fa, qualche individuo mascherato entrare nelle case a chiedere l'elemosina. Ma taccio d'altre costumanze perchè non variano punto dagli altri paesi, e termino mandando i miei voti di prosperità ai cortesi lettori.